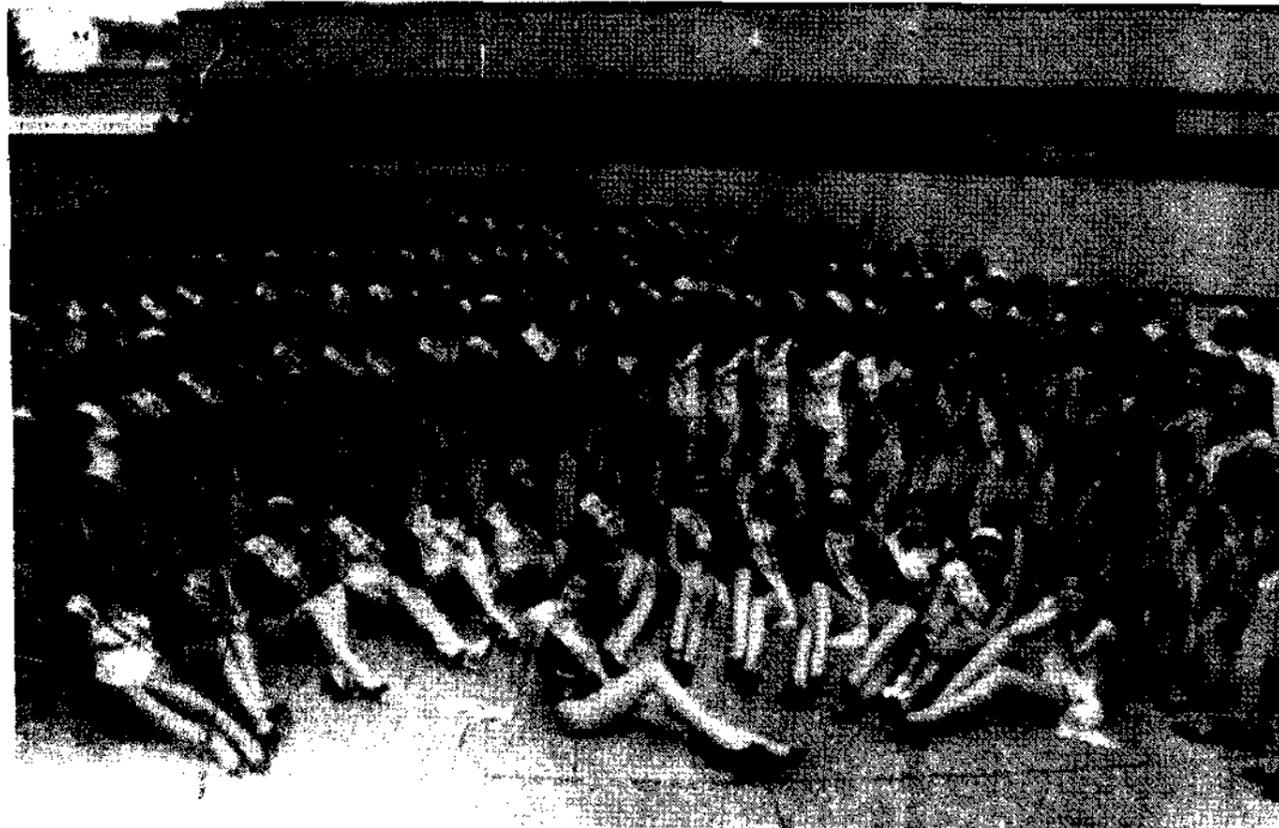


MISS ITALIA. Maria Selene, vittima di un incidente, riesce a sfilare. Poi rinuncia alla finale



Le partecipanti al concorso per il titolo di Miss Italia

Pinto/Ansa

«Sui tacchi ho vinto la mia sfida»

«Mi ritiro, ma ho vinto la mia battaglia» ha detto Maria Selene Olandini, quando ha deciso di rinunciare alla finale del concorso di Miss Italia. Tre anni fa a causa di un grave incidente stradale ha rischiato di rimanere invalida. Il piede sinistro le è stato interamente ricostruito con interventi chirurgici e dopo essere rimasta immobilizzata per diversi tempo, grazie alla sua voglia di farcela, è riuscita a sfilare con le altre concorrenti.

DANIELA QUARISIMA

L'avevano detto che difficilmente sarebbe tornata a camminare. Che, con il suo piede rimasto sbriciolato in un pauroso incidente, sarebbe stato quasi impossibile tornare alla vita di sempre. Ma Maria Selene Olandini, 22 anni, un assetto di capelli biondi e occhi azzurri ce l'ha fatta, non solo camminare, ma persino sfilare come miss Selezione Fotografica Friuli Venezia Giulia (vive a Staranzano in provincia di Gorizia) nel concorso di miss Italia a Salsomaggiore ed è arrivata alle finali. È allegra, anzi alleghissima, anche se non parteciperà alla finale. Ha rinunciato e si godrà lo spettacolo davanti al televisore di casa. Maria Selene ha preso questa decisione quando il suo piede sinistro non ce la faceva proprio più a restare nelle scarpe con i tacchi al-

reggiata, avevano iniziato un triplice sorpasso. Riuscì ad evitare la prima, ma la seconda mi prese in pieno. Rimasi incastrata nella macchina accartocciata, mia cugina per fortuna, visto che l'urto era tutto a sinistra, se la cavò con poco e scese subito dall'auto. Restai in quella posizione per circa venti minuti, il motore mi era arrivato sulle gambe e lo spazio dell'abitacolo si era talmente ridotto che i soccorsi si stupirono di avermi trovata ancora in vita. Il tempo non passava mai, ma non persi i sensi perché volevo vedere che fine facevo».

Una serie di fratture

Quando mi hanno ricoverato non sapevano da dove cominciare a ridurre le fratture, le lussazioni erano una quantità indescrivibile e si erano concentrate soprattutto alle gambe e al piede sinistro. Avevano pensato di tagliarlo il mio piede, poi è stato interamente ricostruito con interventi chirurgici nell'ospedale di Palmanova. «Dopo ho dovuto ricominciare a imparare a camminare. Per quasi tre mesi mi spostavo solo su una sedia a rotelle, i medici dicevano che forse non sarei mai più tornata come prima, che avrei dovuto usare le stampelle o un bastone. Non l'ho mai fatto, anche se questo all'inizio mi costò dolori lancinanti».

«Mi sono stati tutti molto vicini, la mia famiglia, il mio ragazzo, mi

hanno aiutato moltissimo. Ero molto cambiata, io che sono sempre stata una giocherellona, una persona allegra, dopo l'incidente ero cambiata, mi ero intristita. Alcune delle persone che frequentavo non mi riconoscevano più, un altro motivo di sofferenza per me, ma gli amici che mi sono rimasti sono quelli a cui voglio un bene dell'anima».

In quei tre anni Maria Selene ha imparato tante cose, ha avuto il tempo di capire e di riflettere: «La mia scala di valori si è ribaltata, una vera rivoluzione». A due anni dall'incidente ha ricominciato a frequentare le agenzie fotografiche come modella: «Indossavo sempre abiti lunghi e scarpe da ginnastica fino all'ingresso dello studio; poi mettevo i tacchi, facevo due passi e mi sedevo». Proprio grazie alle foto è stata scelta per miss Italia: «Ero convinta di potercela fare, mi sentivo bene, arrivata alle finali ho chiesto alla mia compagna di stanza come si faceva a camminare con i tacchi. Mi ha risposto "metti un piede davanti all'altro e cerca di camminare dritto". Così ho fatto ed è avvenuto il miracolo. Ora sono come le altre».

«Sono contenta, contentissima, anche se mi sono ritirata. Dopo l'incidente ho patito delle grandi insicurezze e il fatto che mi abbiano selezionato mi ha gratificato moltissimo, mi ha restituito la sicu-

rezza in me stessa. Ho dimenticato il mio handicap». L'ultimo regalo Maria Selene lo ha ricevuto da Fabrizio Frizzi che l'ha voluta, anche se ormai era fuori concorso, sul palco e l'ha presentata alla giuria. Della sua partecipazione a miss Italia ha solo buoni ricordi nonostante i ritmi massacranti cui si sottopongono le ragazze in gara. Due settimane di prove fino alle 3 del mattino, con sveglia alle sette in punto: «Un piede davanti all'altro, ci dovevo pensare, mi dovevo concentrare, alla fine ci sono riuscita così bene che nessuno si è accorto della mia difficoltà. Per me è stata una grande soddisfazione».

Un po' di nevrosismo

«Le ragazze mi avevano adottata e, se prima c'era qualcuno che si lamentava per le vesciche ai piedi, dopo aver saputo la mia storia ha tenuto duro. La stanchezza crea inevitabilmente nevrosismo, ma devo dire che io non ero in competizione, quindi non ho vissuto momenti spiacevoli. Ora seguirò la finale e certamente farò il tifo per le mie amiche e... non so se i fatti mi daranno ragione, ma voglio fare una previsione: ho l'impressione che a vincere sarà miss Sardegna. Una bellezza tipicamente italiana, mediterranea, e dato che è un concorso di bellezza... Per quanto mi riguarda, io ho già vinto la mia battaglia personale».

Tutti i suoi risparmi per gli studenti

I suoi risparmi, accumulati in 80 anni passati a lavare e stirare per altra gente, Oseola McCarty ha deciso di donarli all'Università di Southern Mississippi. Serviranno a pagare gli studi a ragazzi neri meritevoli ma privi di mezzi. Lei a dieci anni aveva dovuto lasciare la scuola per accudire la nonna ammalata e non è mai più tornata sui banchi. Oggi l'anziana lavandaia, 86 anni, vuole regalare un sogno a chi non può permettersi di studiare.

ANNA DI LELLIO

NEW YORK Per quasi 80 anni ha lavato e stirato panni incessantemente, mettendo da parte ogni centesimo guadagnato per assicurarsi una vecchiaia tranquilla. Ma quando il funzionario di banca che gestisce il suo libretto dei risparmi le ha chiesto cosa voleva farne della considerevole somma accumulata nel suo conto, Oseola McCarty ha deciso di donare una parte all'università locale, quella del Southern Mississippi. I 150 mila dollari che i residenti di Hattiesburg chiedono «il dono» serviranno a pagare gli studi di ragazzi neri meritevoli, ma senza mezzi. Con questo gesto generoso, la vecchina di 87 anni alta un metro e cinquanta ha conquistato una celebrità inaspettata. Donazioni private alle università non sono insolite negli Stati Uniti, ma nella storia non si ricorda nessuna lavandaia che abbia lasciato un fondo per borse di studio del valore equivalente a 240 milioni di lire. Oseola McCarty è stata intervistata dalla Cnn, è comparsa in tutti i notiziari nazionali, e la sua foto è stata pubblicata sulla prima pagina del New York Times. Il Washington Post le ha dedicato un lungo articolo, proponendola come esempio a un paese dove il tasso di risparmio è solo il 6% del reddito (in Italia è il 20%).

Mille sacrifici

Anche gli storici sono stati interpellati e hanno ricordato che tradizionalmente gli schiavi risparmiavano meticolosamente ogni centesimo per poter un giorno comprarsi la libertà. Oseola McCarty non sarebbe un caso isolato nella loro interpretazione, ma l'esempio estremo di una vecchia cultura subalterna. Ma la storia di Oseola, che appare semplicissima e che per molti versi lo è, riserva qualche sorpresa. Non stupisce che abbia risparmiato tanto denaro. Oseola fu costretta a lasciare la scuola all'età di dieci anni a causa della malattia della nonna. Non tornò mai più a studiare, perché avendo perso qualche anno non se la sentiva di rientrare in una classe dove tutti erano più grandi di lei. Continuò il lavoro ereditato dalla nonna, e lavò e stirò migliaia di panni per decenni. Non andò mai a una festa, non prese mai una vacanza tranne quando da giovane andò a vedere le cascate del Niagara, un viaggio che la spaventò moltissimo. Non si

è mai sposata, e ha visto i parenti morire attorno fino a quando non è restata tutta sola, con i suoi panni e il suo ferro da stiro. Oseola comprò una casa, e tre anni fa la fornì di un condizionatore d'aria. Ma nonostante le temperature del Mississippi, che toccano spesso valori tropicali durante l'estate, il condizionatore rimane spento se non ci sono visitatori, per non far alzare troppo il conto dell'elettricità. La televisione è sempre quella in bianco e nero di venti anni fa, e ha un solo canale. Oseola non compra giornali perché costano troppo, si cuce i vestiti da sé, le basta poco per mangiare.

Unica lettura in Bibbia

Il salario lo ha sempre riversato quasi completamente sul conto in banca. E adesso che non lavora più perché l'artrite le ha deformato le mani, ha abbastanza da vivere decentemente. Il resto lo ha donato all'università per aiutare studenti neri bisognosi. Una donna che in vita sua ha letto solo un libro, la Bibbia, e con tanta passione da consumarne le pagine, Oseola non ignora che la scolarizzazione è importante, e soprattutto per quei neri che durante la sua giovinezza non potevano neanche entrare nelle istituzioni bianche.

Una vita così esemplare, un cuore così generoso, sarebbero solo da lodare. Invece Oseola McCarty ha avuto perfino dei critici. Alcuni hanno trovato da ridire sul fatto che non abbia donato i suoi risparmi a una delle università nere che producono le élite della popolazione afro-americana e ne sono l'orgoglio. Altri addirittura hanno considerato il suo gesto venato di razzismo alla rovescia, perché riserva le borse di studio solo a studenti dalla pelle nera. Per fortuna gli imprenditori di Hattiesburg, forse un po' per vergogna, hanno deciso di donare anche loro del denaro all'università locale, raddoppiando il fondo della McCarty.

La vecchina, improvvisamente assediata dai media nella sua casetta modesta in quest'area prevalentemente rurale del Mississippi del sud, è meravigliata di tanto rumore per nulla. «Volevo condividere la mia ricchezza con i ragazzi - ha detto - Non mi è mai pesato lavorare, ma sono sempre stata così occupata. Forse con il mio denaro posso fare in modo che alcuni giovani non debbano lavorare tanto quanto ho dovuto lavorare io.»

Vittima della feroce punizione di un padrone della «casta alta» Le mani amputate di Samar

Quando Samar Bahadur esce dalla sua capanna, è impossibile non riconoscerlo. Quasi avesse pudore, questo giovane orfano - intoccabile di Puri, flagello della campagna indiana: si copre le braccia con un piccolo scialle. Ma non può nascondere la terribile mutilazione che gli è stata inflitta: ha avuto entrambe le mani amputate. Samar accusa un proprietario terriero della casta alta dei «thakur» di avergli di proposito spinto le mani davanti alla lama di una «gandasa», un rudimentale strumento che i contadini usano per tagliare il foraggio. La versione dei «thakur» del villaggio è che si è trattato di una disgrazia. L'incidente non è insolito, in tutta l'India Jethond la divisione della società in caste, formalmente abolita, è stata come una legge ferrea e sguetta. I membri delle caste alte - che possiedono la terra - godono tradizionalmente di un potere assoluto su quelli delle caste basse e regiscono con la violenza

ai rari tentativi di ribellione. Ma questa volta le autorità e la polizia hanno dato ragione a Samar e alla sua famiglia. «La mattina del 30 giugno racconta Samar - Om Prakash è venuto a chiamarmi perché aveva del lavoro da fare. Ho rifiutato, perché dei parenti mi erano venuti a trovare. Mi ha minacciato, io mi sono spaventato e sono andato. Noi intoccabili non possediamo nulla e per vivere dipendiamo da loro». Nella casa dei «thakur» comincia il lavoro. È rischiosissimo: fasci di erbe si spingono a mano dentro una specie di canale di lamiera all'estremità del quale, legata ad una ruota, c'è una grossa lama. «Il thakur - prosegue Samar - ha cominciato a stirlarmi che dovevo lavorare più in fretta. Mi ha afferrato le braccia e mi ha spinto le mani davanti alla lama». Om Prakash è in prigione - rischia una condanna a 10 anni di reclusione - ma i suoi familiari ed amici affermano che si tratta di menzogne, dette dalla fa-

miglia di Samar per ottenere il risarcimento del governo (che è stato di circa 5 milioni di lire). L'episodio, denunciato alla polizia, ha messo in moto una rivoluzione sociale che, sulla carta, era già stata fatta 30 anni fa. Secondo il padre di Samar - il sessantenne Jaggu - il merito va a Mayawati, una donna «intoccabile» di 35 anni che da due mesi è capo del governo provinciale dell'Uttar Pradesh, lo Stato dove si trova Puri. Probabilmente il governo avrà una breve vita ma Jaggu sa che ora può contare sulla polizia, e convince Samar a denunciare i fatti. Gli investigatori scoprono che - come in altre migliaia di villaggi nell'India settentrionale - gli intoccabili non hanno mai avuto la terra assegnata loro dal governo alla fine degli anni cinquanta. Ora a ciascun intoccabile di Puri è stata data la sua porzione di terra. Jaggu la mostra con orgoglio «per ora dice - non ci sono state reazioni dalle caste alte. Ma ce le aspettiamo da un giorno all'altro».

© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS/ILPA Milano

